

Anna Ascenzi

Drammi privati e pubbliche virtù

*La maestra italiana dell'Ottocento
tra narrazione letteraria
e cronaca giornalistica*

Nuova Edizione

anteprima

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2019

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675620-6

ISSN 1973-1817

Premessa alla Nuova Edizione

Il volume che qui presento apparve per la prima volta nel 2012, con il titolo *Drammi privati e pubbliche virtù. La maestra italiana dell'Ottocento tra narrazione letteraria e cronaca giornalistica*, presso le EUM – Edizioni dell'Università di Macerata, nella ben nota collana diretta da me e da Roberto Sani dal titolo *Biblioteca di «History of Education & Children's Literature»*. Frutto di un'ampia ricerca, condotta prevalentemente su una documentazione edita e inedita e su un sistematico utilizzo di fonti letterarie e giornalistiche fino a quel momento del tutto ignorate o scarsamente utilizzate dagli storici dell'educazione e della scuola, esso si collegava alle più generali ricerche da me condotte sulle pratiche scolastiche e sul mondo magistrale femminile a cavallo tra Otto e Novecento.

Il volume, anche per l'originalità delle fonti letterarie utilizzate e per la ricchissima documentazione su cui si fondava, incontrò una calorosa accoglienza tra gli specialisti del settore, sia in Italia sia all'estero, e suscitò un vivace dibattito, come testimonia l'ampio numero di recensioni e segnalazioni, talune assai autorevoli, da esso ricevute. A conferma di ciò, basterà ricordare che al volume fu anche attribuito, nel 2014, il Premio nazionale della Società Italiana di Pedagogia (SIPED), e che esso è stato ed è largamente citato nei più significativi lavori apparsi in questi anni dedicati all'approfondimento delle condizioni di vita e dell'operato del mondo magistrale femminile in Italia dopo l'unificazione nazionale.

Al momento della sua uscita, del resto, l'opera colmava, almeno parzialmente, un vero e proprio vuoto di ricerche: ancorché utilizzate già precedentemente in sede storiografica per lumeggiare il ruolo esercitato dai maestri e dalle maestre nel nascente sistema scolastico nazionale, infatti, le fonti letterarie e quelle di tipo giornalistico non erano mai state fatte oggetto di un approccio sistematico e integrato, tale da consentire di cogliere – al di là della mera denuncia sociale

delle drammatiche condizioni in cui si trovarono ad operare la maggior parte delle maestre elementari, massime quelle impegnate nei piccoli e piccolissimi centri urbani e nelle aree rurali e montane della penisola – il drammatico divario tra la ‘vocazione’ e ‘missione’ di educatrici delle giovani generazioni («le operaie dell’alfabeto») e i drammi personali, il doloroso vissuto di solitudine ed emarginazione, talora il terribile epilogo di una morte prematura per stenti o per disperazione.

A fronte di tutto ciò, anche per la limitata presenza sul più complessivo mercato librario nazionale di una *university press* come le EUM, dal profilo squisitamente scientifico e dal prevalente (se non esclusivo) riferimento all’ambito universitario, il libro non ha avuto la circolazione e la diffusione che meritava, al punto da non riuscire ad oltrepassare i confini della realtà accademica. Ciò spiega i reiterati inviti da parte di studiosi e appassionati a rieditare il volume, da tempo esaurito e, dunque, introvabile. E spiega anche la decisione di un editore di grande sensibilità e da lungo tempo presente sul più generale settore della saggistica e dell’alta divulgazione di scommettere su nuova edizione dell’opera, la quale viene qui ripresentata non solo in una versione aggiornata e mutata in alcuni punti, ma anche snellita della pesante appendice di testi e di documenti che caratterizzava l’edizione originale pensata per un circuito di specialisti del settore.

L’obiettivo di una simile operazione, dunque, è duplice: da un lato fornire ad un pubblico più ampio e variegato di quello costituito da specialisti e ricercatori universitari una ricostruzione al tempo stesso rigorosa ma godibile di una vicenda – quella delle maestre elementari nell’Italia postunitaria – d’indubbio interesse sotto il profilo culturale, ma anche sociale e civile, per tacere di dimensioni rilevanti quali la storia di genere e quella della professionalità docente nel più generale contesto della storia nazionale.

Al momento di congedare questa nuova edizione di un testo che ha avuto un significato particolare nel mio itinerario di ricercatrice e studiosa di storia dell’educazione e della scuola, mi piace ringraziare quanti, a diverso titolo, hanno accompagnato e sostenuto il lavoro di ricerca sotteso a quest’opera, in particolare i colleghi Roberto Sani dell’Università degli Studi di Macerata, Carla Ghizzoni dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e Carmela Covato dell’Università degli Studi di Roma Tre.

Introduzione

In una pagina particolarmente suggestiva de *Il romanzo di un maestro* (1890) di Edmondo De Amicis, il protagonista del racconto, il maestro Emilio Ratti, riassumeva in poche vivide ed efficaci espressioni lo sconcerto e l'amarezza per la scarsa considerazione di cui la professione magistrale godeva tra i ceti benestanti e nell'opinione pubblica borghese dell'Italia postunitaria. Un atteggiamento, egli notava, che appariva tanto più sorprendente in quanto si poneva in netta contraddizione con la diffusa retorica delle «benemerenze magistrali» e della capitale importanza della diffusione dell'alfabeto e dell'istruzione popolare ai fini della crescita civile e culturale del paese:

Entrando per la prima volta, in qualità di maestro, in una società signorile e non priva d'una certa cultura – si legge nel romanzo deamicisiano –, egli aveva creduto che la sua professione vi fosse tenuta in un grado di stima corrispondente alla sua reale importanza. [...] E fu invece molto stupito al riconoscere che quel nome di maestro sonava agli orecchi dei più assai diverso da quello che aveva immaginato, che alla sua professione pareva legata l'idea di non so che di meschino e di trito, e quasi un'ombra di ridicolo. [...] E soprattutto lo umiliava il contegno ossequioso d'una maestrina di Torino, che una bella e grossa signora, moglie d'un ricco negoziante d'olii, aveva condotta in campagna a fare ripetizione ai bambini: egli si sentiva ferito di rimbalzo, quando, senza mostrare il minimo senso della sconvenienza dell'atto, la signora le diceva: «Maestra, mi tenga lo scialle. Signorina, mi vada a prendere il ventaglio» come a una cameriera. [...] Perdio, un maestro era così poca cosa? e, ancora ingenuo, se ne domandava il perché. Egli trovava una contraddizione assurda fra quel gran dire e scrivere che si faceva da tutti, della nobiltà della professione d'educatore, dell'importanza capitale dell'istruzione primaria, dei diritti sconosciuti e delle sante benemerende dei maestri verso la società, e la maniera con cui questa società li trattava, a quattrocchi. Come mai? diceva tra sé. Ci affidano i loro figliuoli, ci dicono: «ingentilite i cuori, preparate una generazione migliore, rifate il mondo...»

e poi: [...] «Maestra, mi vada a prendere il ventaglio». Qui c'è un'ingiustizia e un'ipocrisia¹.

Ad accrescere il senso di umiliazione e l'amarezza del maestro Emilio Ratti, come si è visto, contribuiva in modo particolare l'anonimo e appena abbozzato personaggio della «maestrina di Torino», rea, con il suo «contegno ossequioso», di incarnare, agli occhi del protagonista del romanzo, tutta la modestia e la marginalità sociale di una professione che sembrava, non solo agli occhi degli interlocutori, ma anche nell'autopercezione di chi la esercitava, non troppo dissimile o lontana da quella di una «cameriera», di una serva. *Perdio*, verrebbe da ripetere con lo sconcertato e disilluso Emilio Ratti, *ma davvero una maestra era così poca cosa?* Si perché l'appassionato protagonista de *Il romanzo di un maestro* di Edmondo De Amicis, così profondamente offeso nella propria dignità e scosso nell'amor proprio da rimanere quasi inebetito di fronte al disinteresse e al disprezzo nutriti dalla parte più ricca e influente della società nei confronti della classe magistrale, non coglie a pieno il vero e proprio dramma che si annida nell'atteggiamento volontariamente sottomesso e rinunciatario della «maestrina di Torino», la quale, al contrario di lui, non sembra neppure accorgersi dell'«ingiustizia» e dell'«ipocrisia» che si celano nel modo di fare della «bella e grossa signora, moglie d'un ricco negoziante d'olii».

E il dramma è duplice: nel caso della «maestrina di Torino», infatti, alla scarsa considerazione che veniva tradizionalmente riservata alla professione magistrale si aggiungeva la secolare discriminazione nei riguardi della donna, e della donna delle classi subalterne in particolare, al punto che, pur accomunati da una condizione esistenziale per certi aspetti simile, *maestre* e *maestri* apparivano, in realtà, destinati a sperimentare itinerari ed esperienze di vita e di lavoro profondamente diversi, come testimoniano le tante *storie*, talora così indicibilmente dolorose da non sembrare neppure reali, che, sulle riviste magistrali e scolastiche dell'Ottocento postunitario, hanno per protagoniste le *maestrine*, massime quelle costrette ad esercitare il proprio ufficio lontano da casa, in una delle tante scuole rurali o montane della penisola².

¹ E. DE AMICIS, *Il romanzo di un maestro* (1890), a cura di A. ASCENZI, P. BOERO e R. SANI, De Ferrari, Genova 2007, p. 79.

² Intendiamo riferirci, in particolare, ai periodici scolastici e magistrali sorti in Italia a partire dalla metà degli anni Sessanta (nel 1890 erano 52 le testate di questo

Vicissitudini, quelle vissute dalle maestre elementari dell'Ottocento, destinate ben presto, com'è noto, a travalicare i confini della stampa periodica magistrale e a divenire oggetto di specifica attenzione non solamente delle pagine di cronaca dei grandi quotidiani nazionali³, ma anche di scrittrici e scrittori più o meno noti e celebrati dell'Italia umbertina, al punto da ispirare uno specifico filone di opere narrative, quello del *racconto* o *romanzo magistrale*, destinato a costituire una sorta di peculiare variante del *romanzo sociale* di stampo ottocentesco⁴. Di questo genere letterario, com'è noto, si

genere che uscivano regolarmente, a livello locale e nazionale, con tirature che talora raggiungevano alcune migliaia di copie). La maggior parte di essi, com'è noto, disponeva di un'apposita rubrica dedicata appunto alla denuncia delle vicissitudini magistrali e, in particolare, alle ingiustizie e ai soprusi esercitati nei riguardi delle maestre elementari nei piccoli centri della penisola. Basterebbe qui far cenno al foglio torinese «L'Istituto» (1852-1901), la cui rubrica *Via Crucis*, dedicata appunto alle vicissitudini di maestre e maestri, doveva ispirare anche nel titolo, uno dei capitoli più drammatici dell'opera deamicisiana *Il romanzo di un maestro* (1890). Cfr. G. CHIOSSO (a cura di), *I periodici scolastici nell'Italia del secondo Ottocento*, La Scuola, Brescia 1992; e ID. (a cura di), *Scuola e stampa nell'Italia liberale. Giornali e riviste per l'educazione dall'Unità a fine secolo*, La Scuola, Brescia 1993.

³ L'attenzione della grande stampa nazionale, com'è noto, si era registrata per la prima volta in occasione della tragica vicenda della maestra Italia Donati, insegnante elementare nel piccolo borgo di Porciano, in Toscana, la quale, a seguito delle gravi maldicenze e accuse nei suoi confronti messe in giro dal sindaco del paese, dopo che questi aveva visto respinte le sue profferte amorose, di fronte allo scandalo e all'isolamento nel quale si era ritrovata nella piccola comunità del villaggio, aveva deciso di togliersi la vita. Cfr. E. CATARSI, *Il suicidio della maestra Italia Donati*, in ID., *L'educazione del popolo. Momenti e figure dell'istruzione popolare nell'Italia liberale*, Juvenilia, Bergamo 1985, pp. 103-112; e E. GIANINI BELOTTI, *Prima della quiete. Storia di Italia Donati*, Rizzoli, Milano 2003.

⁴ In particolare, a proposito de *Il romanzo di un maestro* (1890) di Edmondo De Amicis, Roberto Sani ha giustamente sottolineato come ci si trovi di fronte «se non a un vero e proprio capolavoro, almeno a un *unicum* nel panorama letterario del secondo Ottocento italiano: il più straordinario e convincente affresco della condizione magistrale e della vita della scuola popolare italiana post unitaria di cui disponiamo, capace di rappresentare ancora, a distanza di oltre un secolo, e a fronte di tante e documentate ricostruzioni di carattere storiografico sul medesimo tema, una testimonianza di rara efficacia, nella quale il realismo – vorremmo dire la concretezza – delle vicende e dei soggetti narrati consente, assai più di tanti documentati ed eruditi saggi storici, di penetrare con straordinaria immediatezza un mondo e di comprendere nelle sue movenze e dimensioni più autentiche un capitolo particolarmente importante e controverso della vicenda culturale e sociale del nostro Paese» (R. SANI, *Accanto ai maestri. Edmondo De Amicis, l'istruzione primaria e la questione magistrale*, in ID., *Sub specie educationis. Studi e ricerche su istruzione, istituzioni scolastiche e processi culturali e formativi nell'Italia contemporanea*, EUM, Macerata 2011, p. 363).

sono già ampiamente occupati, in passato, diversi studiosi⁵, offrendone letture e interpretazioni talora molto pregevoli. A noi preme, viceversa, approfondire tanto le cronache giornalistiche, quanto, in particolare le opere narrative a cui si è fatto cenno sotto un diverso punto di vista, ovvero quali espressioni e testimonianze del più generale processo di costruzione dell'identità magistrale femminile nell'Italia del secolo XIX. Un processo sul quale, com'è noto, disponiamo già di una serie di preziose ricerche⁶, il quale tuttavia, a nostro avviso, può essere ulteriormente e assai significativamente lumeggiato proprio attraverso l'analisi di questa peculiare tipologia di fonti letterarie.

Di qui la scelta di focalizzare l'attenzione, oltre che su una serie di vicende magistrali femminili divenute oggetto di inchieste e di ampi servizi di cronaca sui grandi quotidiani nazionali, su quattro differenti romanzi magistrali dovuti alla penna di scrittrici e scrittori di diversa caratura e notorietà e contrassegnati da approcci e da stili narrativi estremamente diversificati, e proprio per questo capaci, a nostro avviso, di restituire al lettore la complessità ed estrema varietà dell'immaginario collettivo attorno alla figura e al ruolo della maestra elementare nell'Italia dell'Ottocento, e, parimenti, di offrirgli uno spaccato significativo del faticoso e contraddittorio processo attraverso il quale, nel corso del primo quarantennio postunitario, l'identità magistrale femminile si è determinata ed è riuscita ad affermarsi nel paese.

⁵ Cfr. G. BINI, *Romanzi e realtà di maestri e maestre*, in C. VIVANTI (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 4: Intellettuali e potere*, Einaudi, Torino 1981, pp. 1195-1224; ID., *La maestra nella letteratura: uno specchio della realtà*, in S. SOLDANI (a cura di), *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Franco Angeli, Milano 1989, pp. 331-362; e C. COVATO, *Un'identità divisa. Diventare maestra in Italia fra Otto e Novecento*, Archivio Guido Izzi, Roma 1996.

⁶ Cfr. I. PORCIANI, *Sparsa di tanti triboli: la carriera della maestra*, in EAD., (a cura di), *Le donne a scuola. L'educazione femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Il Sedicesimo, Firenze 1987, pp. 170-190; S. SOLDANI, *Nascita della maestra elementare*, in S. SOLDANI, G. TURI (a cura di), *Fare gli italiani, I. La nascita dello Stato nazionale*, Il Mulino, Bologna 1993, pp. 67-130; S. SOLDANI, *Maestre d'Italia*, in A. GROPPI (a cura di), *Il lavoro delle donne*, Laterza, Roma-Bari 1996, pp. 377-384.

Capitolo Primo

Come muoiono le maestre.

Matilde Serao e le «vie dolorose» dell'esperienza
magistrale femminile tra creazione letteraria
e denuncia giornalistica

1.1. «Come nascono le maestre»: *Matilde Serao e l'esperienza normalista femminile nell'Italia umbertina*

Al principio del 1885 Matilde Serao pubblicava per la prima volta, a puntate, sulla «Nuova Antologia», la novella *Scuola Normale femminile*¹, la quale, assieme al bozzetto *Telegrafi dello Stato*, apparso anch'esso a puntate sulla medesima rivista di cultura letteraria nel corso del 1884², sarebbe poi stata riedita in volume un anno più tardi, nel 1886³, nel clima infuocato dalle polemiche e dai dibattiti suscitati dalla vicenda del suicidio della povera maestra di Porciano, Italia Donati, la quale, a seguito dei soprusi e delle gravi maldicenze messe in giro dal sindaco del paesino toscano dove ella esercitava il suo insegnamento, dopo che questi aveva visto respinte le sue profferte amorose, di fronte allo scandalo e all'isolamento nel quale si era ritrovata, aveva deciso di togliersi la vita, affidando ad una drammatica lettera ai familiari il resoconto delle sue penose vicissitudini e la richiesta di un'indagine che la riabilitasse dalle false e disonorevoli accuse ricevute⁴.

L'opera, destinata a suscitare l'interesse della critica fin dalla sua

¹ M. SERAO, *Scuola Normale Femminile. Novella*, in «Nuova Antologia», XLIX, serie seconda, 1° gennaio 1885, pp. 118-127; 16 gennaio 1885, pp. 282-293; 1° febbraio 1885, pp. 475-487.

² M. SERAO, *Telegrafi dello Stato. Bozzetto*, in «Nuova Antologia», XLVIII, serie seconda, 16 ottobre 1884, p. 680 e ss.; 1° novembre 1884, p. 79 e ss.

³ M. SERAO, *Il romanzo della fanciulla*, Treves, Milano 1886.

⁴ Su questa vicenda, sulla quale si tornerà più diffusamente in seguito, si vedano: E. CATARSI, *La maestra nell'Ottocento*, in ID., *L'educazione del popolo. Momenti e figure dell'istruzione popolare nell'Italia liberale*, Juvenilia, Bergamo 1985, pp. 103-112; e E. GIANINI BELOTTI, *Prima della quiete. Storia di Italia Donati*, cit. Rizzoli, Milano 2003.

Indice del volume

<i>Premessa alla Nuova edizione</i>	7
<i>Introduzione</i>	9
Capitolo primo	
<i>Come muoiono le maestre. Matilde Serao e le «vie dolorose» dell'esperienza magistrale femminile tra creazione letteraria e denuncia giornalistica</i>	13
Capitolo secondo	
<i>Né vocazione né redenzione. Edmondo De Amicis e la condizione della maestra elementare nel tardo Ottocento</i>	123
Capitolo terzo	
<i>Caduta, morte e trasfigurazione di una maestra elementare nell'Italia di fine Ottocento. Il romanzo d'una maestra (1891) di Annetta Fusetti o del trionfo della morale individualistica piccolo-borghese</i>	147
Capitolo quarto	
<i>Formare una generazione di «vestali dell'educazione». Il romanzo d'una maestra (1901) di Ida Baccini tra autobiografia e rilancio della «vocazione magistrale femminile»</i>	169
<i>Indice dei nomi</i>	205



La maestra Italia Donati

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di settembre 2019